

IL TEMPO DE ROMAN

*La Sardegna
dal III secolo a.
al V secolo d.*

IL TEMPO DEI ROMANI

*La Sardegna
dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*

a cura di

Romina Carboni
Antonio Maria Corda
Marco Giuman

ILISSO
N°16 2021

Organizzazione politica e sociale. Il governo provinciale

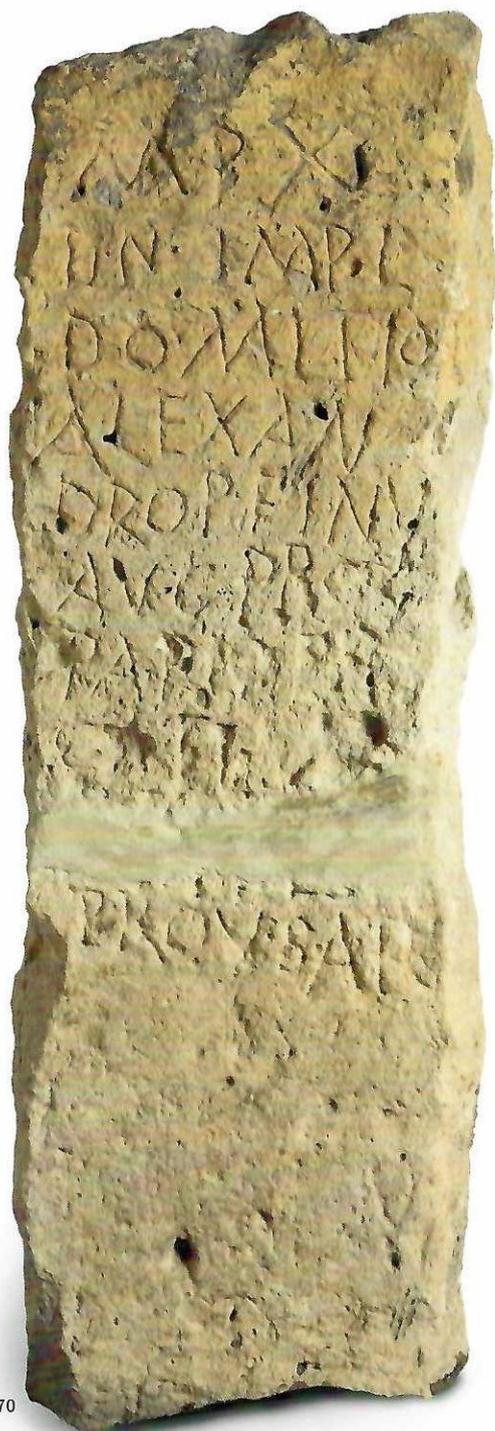
Attilio Mastino

La nascita delle prime province

Per capire veramente la storia della Sardegna e della Corsica in età romana occorre prender atto che le due isole, dopo i primi decenni di dura occupazione militare, furono sottoposte unitariamente a un'amministrazione di tipo nuovo, esclusivamente adottata in ambito extra-italico, sperimentata per la prima volta anche nella Sicilia occidentale: collocate al di là di un grande mare, esse furono costituite in un'unica provincia, sottoposte a un severo regime di controllo armato, a una progressiva penetrazione strategica, a una soffocante egemonia, sotto il coordinamento di un magistrato dotato di *imperium* militare. Eppure, paradossalmente, proprio per la loro lontananza e la loro articolazione interna, poterono conservare per secoli quella caratteristica "nazionale" poco permeabile alla cultura latina, che oggi possiamo leggere attraverso le persistenze, le eredità preistoriche e protostoriche, le testimonianze – per l'isola maggiore – della cultura fenicia e punica a secoli di distanza dalla distruzione di Cartagine. Parlare di una "Sardegna romana" per i primi secoli di occupazione è dunque un artificio moderno, che ignora la vivace sopravvivenza di un'identità profonda, multipla, variegata, cantonale, in qualche caso capace di proteggersi dall'imperialismo: il cosiddetto processo di progressiva "romanizzazione" fu un fenomeno complesso, che non azzerò le precedenti esperienze sul piano culturale, artistico, religioso, linguistico, soprattutto in aree interne e periferiche, ma anche pienamente in contatto con altre aree del Mediterraneo. Accanto agli interventi repressivi, come ad esempio l'imposizione di uno *stipendium* (un tributo che Cicerone considerava una specie di ricompensa per la vittoria e di punizione per la guerra fatta contro i Romani), l'occupazione dei territori extra-italici fu sostenuta soprattutto grazie al favore dei popoli alleati, all'attività di gruppi di mercanti italici, alla politica di municipalizzazione che finì per coinvolgere quasi tutte le città provinciali.

tardi alla fondazione di nuove colonie. Del resto non si trattò di un processo a senso unico: la persistenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all'interno della provincia fu una delle ragioni della convivenza tra diritto romano classico e diritto locale, anche se sprovvisive innovazioni entrarono in contatto con antiche consuetudini (vedi il caso degli *Ilienses*). Solo così si spiega come, accanto all'affermarsi di nuove forme di produzione di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali, l'organizzazione cittadina punica retta dai *sufeti*, la distribuzione della popolazione rurale sulla base di antiche logiche interne che spesso sfuggono, mentre l'onomastica testimonia la persistenza di una cultura tradizionale che a lungo ha mantenuto la lingua paleosarda, documentata ad esempio negli antroponimi, nei teonimi, nei toponimi e negli etnici, come sul *terminus* (in pratica il cippo di confine) degli *Ilii* stabilito nel I secolo d.C. dal governatore provinciale presso il *nurac Sessar* (*Aidu 'entos a Molaria*, fig. 22); nuova è la documentazione relativa all'etnico (toponimo?) *NVR ALB* nel diploma di *Hannibal Tabilatis f(i)lius* di prima età traianea ritrovato a Posada. Altre problematiche di estremo interesse riguardano il definirsi dell'identità profonda della provincia romana, che deve esser messa in rapporto con l'ambiente naturale che determinava gli insediamenti, il paesaggio agrario, le dimensioni dei latifondi, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci di minerali e di marmi; e poi la lenta trasformazione guidata dai governatori provinciali, con una profonda riorganizzazione che interessò la Sardegna settentrionale (fondazione di *Turris Libisonis* e potenziamento del porto di Olbia) e corresse il tradizionale orientamento verso la penisola iberica e il Nord Africa delle *civitates* puniche; poi la municipalizzazione, la delimitazione dei territori cittadini delle colonie e dei municipi e dei latifondi attribuiti ai diversi popoli, i dazi imposti da Roma ai municipi.

salariati, degli schiavi e dei liberti. La provincia *Sardinia* fu anche un ambito territoriale di incontro tra culture e civiltà, partendo da quella cultura unitaria mediterranea fondata sul pluralismo, che non appiattì le specificità locali ma che si ancorò profondamente alla realtà geografica, al paesaggio, all'ambiente, ma anche ai popoli e agli uomini: gli studiosi tentano di esplorare il confine tra romanizzazione e continuità culturale, tra *change* e *continuity*, al di là della facile tentazione di fissare categorie interpretative astratte e di definire impossibili soluzioni



270

C'è poi il capitolo delle eredità che investe l'età romana ma che si allunga fino al Medioevo e addirittura ai nostri giorni. Il termine *provincia* nel diritto pubblico romano degli ultimi secoli della Repubblica indicava un territorio extraitalico ben definito storicamente e geograficamente, occupato da Roma per annessione o per conquista e sottoposto al potere personale e diretto di un magistrato militare di rango pretorio o consolare (*imperium*). Eppure, prima della costituzione delle due prime province territoriali (la Sicilia occidentale e la Sardegna, nel 227 a.C.), il termine *provincia* era stato utilizzato semplicemente per indicare la sfera di competenza esclusiva di un magistrato, anche all'interno della penisola: una sfera di competenza che spesso era indefinita e perciò poteva determinare sovrapposizioni e conflitti con magistrati responsabili di attività affini. E invece col nuovo sistema ogni sovrapposizione fu azzerata e l'accentramento esclusivo del potere in territorio provinciale assolutamente evidente. A partire dalla *Sardinia* e dalla Sicilia (escluso il Regno di Siracusa), Roma procedette alla organizzazione provinciale di numerosi territori, al cui interno furono spesso mantenute le situazioni di fatto preesistenti e si riconobbe l'autonomia di *civitates* e di popoli di fronte al magistrato provinciale. La diversificata situazione del territorio provinciale era regolata attraverso l'approvazione di una *lex provinciae*, votata dai comizi centuriati sentita la consulenza di qualche ex pretore che conosceva l'Isola, che fissava il quadro normativo e istituzionale e stabiliva la misura delle imposizioni tributarie: essa conteneva la *formula provinciae* che elencava la condizione delle singole città in rapporto a Roma e delle popolazioni rurali; depositato negli archivi pubblici (*tabularia*) di Roma sul colle capitolino e di *Carales* (a breve distanza dal porto), il documento veniva periodicamente aggiornato, in relazione alla conquista di nuovi territori, alla stipula di accordi internazionali (*foedera*), alla nascita di municipi e alla deduzione di colonie. La provincia aveva solo due città di nuova fondazione in età repubblicana (*coloniae*), entrambe in Corsica: *Mariana* per opera di Gaio Mario (dopo la guerra giugurtina o

270. Milano, 309-310 d.C., calcare, h 110 cm, Carbonia, Museo Archeologico "Villa Sarda".

Il testo militare era collocato all'undicesimo miglio della via Surtana che univa Carbonia a Sulci.

271. Cippo terminale.
1-199 d.C., trachite rossa,
h 108 cm, proveniente da
Cuglieri, Cagliari, Museo
Archeologico Nazionale.
Il cippo indicava i confini tra
il territorio degli *Uddadhaddar*
Numislarum e degli
Eutythiani.

meglio dopo la sconfitta dei Cimbri e Teutoni, verso il 100 a.C.) e *Aleria* per opera di Silla vent'anni dopo. In Sardegna la colonia di *Turrus Libisonis* si colloca nei primi anni del secondo triumvirato (negli anni immediatamente successivi al 43 a.C.), *Uselis* in età augustea. Un caso a sé è rappresentato da *Feronia*, sulla costa orientale (Posada), che potrebbe aver ospitato in età cartaginese una colonia di 500 romani indebitati dopo il sacco di Roma da parte dei Galli del 390 a.C. Per rispondere alle nuove esigenze determinate dalle annessioni, l'aristocrazia romana fu costretta ad ampliare il numero dei pretori in carica, magistrati titolari di un *imperium* militare, capaci di comandare un esercito e dunque di governare una provincia: al pretore urbano e al pretore peregrino si aggiunsero così nel 227 a.C. due nuovi pretori per la Sicilia occidentale e la Sardegna-Corsica, incaricati di governare le due nuove province. Pressanti esigenze militari, disordini e vere e proprie guerre imposero spesso di inviare a governare una provincia uno dei due consoli in carica oppure di trattenerne con funzioni di proconsole o di propretore il governatore dell'anno



precedente, fino all'arrivo del successore. Il sistema della *prorogatio imperii* fu generalizzato a partire dalla legge fatta approvare dal dittatore Silla nell'81 a.C. che toglieva l'*imperium* ai magistrati in carica per assegnarlo solo agli ex consoli e agli ex pretori solo a essi doveva spettare il comando militare e la responsabilità del governo provinciale. Dopo la pausa delle guerre civili (quando la Sardegna fu affidata a dei legati di Cesare, di Ottaviano o di Sesto Pompeo), il sistema fu mantenuto in vita da Augusto per le provincie pacificate e prive di legioni (*provinciae populi Romani*), che furono sostanzialmente amministrate dal Senato, la Sardegna con proconsoli ex pretori; tutte quelle sottoposte a occupazione militare furono invece dichiarate provincie imperiali e affidate a funzionari di rango senatorio scelti dal principe, col titolo di *legati Augusti propraetore*.

La Sardegna sarebbe stata collocata per i trent'anni nella "parte migliore dell'Impero" quella costituita dalle provincie pacificate: dopo le rivolte del 6 d.C. il Senato – impossibilitato a difendere gli interessi romani nelle due grandi isole tirreniche – fu costretto a restituire ad Augusto la Sardegna, che fu considerata provincia imperiale ma, in quanto priva di legioni, governata da funzionari dell'ordine equestre, con il titolo di prefetto accompagnato da quello di procuratore di Augusto o di preside; da loro per lunghi periodi dipese il procuratore della Corsica. Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale fu attribuito a due Augusti e a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia; furono allora costituite quattro prefetture del pretorio con tredici diocesi affidate a vicari dei prefetti del pretorio; le provincie furono divise, ridotte come territorio con oscillazioni di confini e con suddivisioni successive e collocate sotto la responsabilità di presidi equestri o di funzionari senatori; la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima che irrigidì il tessuto sociale, cercò di potenziare il ruolo dei governatori e di un apparato burocratico parassitario sempre più imponente.

L'amministrazione in età repubblicana

L'amministrazione della Sardegna e della Corsica in età romana è stata per lungo tempo



2. *Tavola di Usellis*, 158 d.C., bronzo, h 42 cm, proveniente da Usellus, Oristano, *Aquarium Arborensis*. Si tratta di una rarissima *tabula hospitalis et agraria*; i fori ai lati fanno pensare che venisse appesa in un luogo pubblico.

Nerone: l'occupazione da parte dei Romani avvenne solo a partire dal 238 a.C., dopo la rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa (all'indomani della conclusione della prima guerra romano-cartaginese), a opera del console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi in Sardegna quasi senza combattere. Dopo la conquista, l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato, sia pur teoricamente, "agro pubblico del Popolo Romano"; sulle terre

lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari oppure ai vecchi assegnatari di età punica dovevano pagarsi una decima sui prodotti e vari tributi; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e *manodopera* agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra che coinvolgevano le popolazioni rurali, con violenze, occupazioni illegali di terre pubbliche, contrasti tra contadini e pastori e immediate esigenze di ripristinare l'ordine con interventi repressivi. Non furono pochi i pretori e i

questori arricchitisi in Sardegna (Tito Albucio, Gaio Megabocco, Emilio Scauro) che dovettero render conto del loro comportamento; erano considerate eccezioni virtuose quelle di Marco Porcio Catone pretore nel 198 e Gaio Gracco questore dal 126 a.C.

Numerosi cippi di confine (fig. 271) attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione promossa in Sardegna dai diversi governatori, soprattutto nell'area che era stata interessata dalla rivolta di *Hampsicora*: la delimitazione catastale che allora fu effettuata per iniziativa del pretore provinciale ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle popolazioni nomadi, di contenere il brigantaggio e di favorire lo sviluppo agricolo. È costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fissare i confini dei singoli latifondi, occupati alcuni da popolazioni locali, altri da coloni – agricoltori soprattutto, ma anche pastori – insediati nelle terre possedute da singole famiglie.

Si andò sviluppando una forte “resistenza alla romanizzazione” delle popolazioni locali, gli Iliensi, i Balari e i Corsi all'interno della *Barbaria sarda*, ma anche quei Corsi della Corsica ribelli e ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri *Sibroar(enses)* con le loro quindici *civitates*, quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto, soprattutto dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C. A seguito della violenta repressione militare, per la Sardegna repubblicana si è parlato di una vera e propria “depressione demografica” della *Barbaria interna*, che però oggi pare più aperta alla romanizzazione fin dalla prima età imperiale: si condivide la teoria di una Sardegna pacificata e relativamente romanizzata solo a partire dall'età flavia, ma l'Isola non fu mai completamente smilitarizzata.

In questo quadro fu normalmente inviato a governare la Sardegna un ex pretore (propretore) col suo *consilium* che, in forza della *lex provinciae*, era composto anche da un legato di rango pretorio, da un questore incaricato di gestire le rendite erariali e da un gruppo di senatori e poi di cavalieri.

L'amministrazione in età imperiale

Dopo Cesare, l'occupazione romana della

mantenersi unitaria e dovette conoscere forme diverse, come l'intervento militare, la conquista violenta, la colonizzazione, l'esilio di personaggi illustri: Seneca in Corsica, ma anche Cesonio Massimo, Publio Anteo Rufino e Mettìo Pompusiano sotto Domiziano; in Sardegna furono esiliati, durante il regno di Nerone, Aniceto, Gaio Cassio Longino, Rufino Crispino e successivamente i cristiani della Chiesa di Roma (più precisamente *dammati ad metalla* nell'età di Commodo, compreso Callisto) e, finalmente, sotto Massimino il Trace, il pontefice Ponziano e Ippolito (anch'essi condannati a lavorare nelle miniere, probabilmente nella regione sulcitana). Per il periodo imperiale, a parte l'ipotesi dell'arrivo di truppe legionarie in Sardegna nella tarda età augustea connessa al titolo di *prolegato* per il governatore della Sardegna nel 14 d.C. (ipotesi ora giustamente corretta da Davide Faoro), abbiamo la documentazione dell'utilizzo di liberti di origine ebraica incaricati da Tiberio di reprimere il brigantaggio. Nello stesso periodo si registra la costituzione di una serie di coorti, reparti ausiliari di cinquecento o mille peregrini privi della cittadinanza romana, formati da Corsi, Liguri, Aquitani, Lusitani, Afri, Mauri e infine Sardi. Per quel che concerne la flotta, Sardegna e Corsica erano tutelate da due distaccamenti della *classis Misenensis*, con i comandi collocati rispettivamente nei porti di *Carales* e di *Aleria*. Un'opera di profonda riforma del governo della provincia si deve a Ottaviano Augusto che nel 27 a.C., concluse le guerre civili con la battaglia di Azio e la morte di Antonio e di Cleopatra, trovò un'intesa con il Senato, che gli consentì di assumere il controllo delle province ribelli e di mantenere il comando degli eserciti. Il sistema della *prorogatio imperii* stabilito dal dittatore Silla fu mantenuto in vita da Augusto solo per le province più pacifiche e prive di legioni (*provinciae populi Romani*), che furono sostanzialmente amministrate dal Senato con proconsoli ex consoli o ex pretorali: fu il caso della Sardegna, considerata nel 27 a.C. provincia pacificata rimasta al popolo romano e dunque lasciata all'amministrazione senatoria secondo il modello repubblicano. Tutte le province sottoposte a occupazione militare e minacciate dai nemici furono invece dichiarate province imperiali, controllate direttamente dagli Augusti; le province di nuova istituzione e le province restituite dal

prive di regioni, furono governate da funzionari dell'ordine equestre, con uno stipendio che andava dai 60 mila ai 300 mila sesterzi (200 mila per la Sardegna) e con un titolo singolo o doppio che in Sardegna rimane ancorato alle origini di un'antica prefettura. Non sembra che la Corsica già in questo periodo costituisse una provincia autonoma dalla Sardegna, se nel 6 d.C. secondo Strabone (V, 2, 7) e Dione Cassio (LV, 28,1) la provincia conobbe per tre anni gravi disordini e scorrerie di briganti, finendo per diventare la base dalla quale partivano i pirati che arrivavano a saccheggiare il litorale etrusco di Pisa: in quell'occasione i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il campo a degli ufficiali cavalieri incaricati da Augusto (che si considerava di fatto un vero e proprio proconsole della Sardegna) di controllare la provincia ancora non interamente pacificata: uno di essi, impegnato nella costruzione della strada militare sul Tirso ben oltre il triennio indicato da Dione, porta il rarissimo titolo di *prolegato*, che di solito sembra associato a una milizia e non costituisce una carica a sé stante. In questo quadro andrebbe collocata la dedica a un Augusto (con buone motivazioni recentemente ci si è orientati su Tiberio) delle *civitates Barbariae* rinvenuta a Fordongianus (le antiche *Aquae Hypsitanae*) (fig. 293): un atto di omaggio al principe che implica il successo di una profonda azione militare di controllo del territorio barbaricino. Già con Augusto era dunque iniziata l'oscillazione della Sardegna tra amministrazione senatoria e amministrazione imperiale, forse in qualche caso solo per soddisfare le esigenze dell'erario così come del fisco imperiale e per tenere in equilibrio le uscite rispetto alle entrate: allora si rese necessario trovare una compensazione, attraverso quella che è stata definita la "politica di scambio" delle province tra imperatore e Senato, che sembra svilupparsi nel I e nel II secolo d.C. (la Sardegna pare avere un rapporto diretto con provvedimenti analoghi riguardanti la Grecia, il Ponto-Bitinia, la Licia-Pamfilia, la Betica). I disordini erano infatti continuati, tanto che nel 19 d.C., nei primi anni dell'età di Tiberio, il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano decise di rafforzare il presidio militare dell'Isola e quattromila giovani liberti romani seguaci dei culti egizi e giudaici furono costretti

per reprimere il brigantaggio. Per ricostruire l'evoluzione dell'amministrazione provinciale della Sardegna in età imperiale si deve partire dalla Tavola di Esterzili (fig. 301), con la condanna del popolo dei *Galillenses* sardi, esempio istruttivo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola degli immigrati italici. Con Vespasiano, dopo la restituzione al Senato della Grecia libera, la Sardegna fu contemporaneamente resa all'amministrazione dei procuratori imperiali, sostituiti nuovamente da proconsoli con Traiano, a partire da *Lucius Cossonius Gallus*, proconsole nel 111, il fondatore di *Forum Traiani* (oggi Fordongianus). Gli studiosi hanno ormai abbandonato la tesi di un lungo ininterrotto periodo di amministrazione senatoria fino a Commodo o addirittura ai Severi: in realtà avevamo già qualche dubbio sulla possibilità di una ricostruzione differente, con lunghi periodi di amministrazione imperiale nel corso del II secolo; e ciò già sulla base di una discussa epigrafe di *Turris Libisonis*. Del resto dall'*Historia Augusta* sappiamo che una rivolta di Mauri, arrivati dall'Africa, aveva suggerito all'imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola della Betica dall'amministrazione senatoria a quella imperiale; nell'ambito della "politica di scambio tra imperatore e Senato", la provincia *Sardinia* negli anni precedenti doveva esser stata amministrata da procuratori imperiali e comunque ridivenne senatoria sotto un proconsole assistito, come questore, dal futuro imperatore Settimio Severo inizialmente sorteggiato per la Betica. A partire dalla metà del II secolo l'Isola conobbe un nuovo periodo di amministrazione imperiale affidata a procuratori equestri. Fu negli ultimi anni di Marco Aurelio che la Sardegna tornò sotto il diretto controllo imperiale: a questo periodo si data ora il governo di Gaio Ulpio Severo, procuratore di Augusto e prefetto della Sardegna, che attraversava la Barbagia ponendo a *Sorabile* (Fonni) a mille metri di altitudine la celebre dedica a Diana e Silvano del *Nemus Sorabense*. Con Commodo la Corsica avrebbe riacquisito la sua piena autonomia. Nel III secolo dai miliari o dalle dediche sacre ci rimangono i nomi di quasi tutti i governatori, come in età severiana Marco

Valerio Optato autore di una dedica alle Ninfe in occasione dei lavori di canalizzazione dell'acqua fredda verso le terme di *Forum Traiani*; pochi anni dopo, tra il 213 e il 217, il governatore Quinto Cocceio Proculo restaurò il tempio del *Sardus Pater* ricostruito da Ottaviano Augusto in piena zona mineraria, presso un santuario dalle lontane ascendenze nuragiche (figg. 372-373).

Nuove scoperte ci forniscono i nomi di governatori di III e IV secolo d.C., Marco Minicio Clodiano all'inizio dell'età di Gordiano III (238 d.C.), Marco Ulpio Vittore (244 d.C.), Publio Elio Valente sotto Filippo l'Arabo, Marco Antonio Settimio Eraclito nell'età di Decio, Marco Aurelio Marco in età tetrarchica, Flavio Amachio sotto Giuliano. Per fare alcuni esempi ricordiamo come, in occasione delle celebrazioni dei mille anni dalla fondazione di Roma volute da Filippo l'Arabo, il procuratore-prefetto Publio Elio Clemente sembra sia stato insediato a *Carales* il 28 maggio 245 da un distaccamento della *II Cohors vigilum Philippiana*. Un caso molto significativo è il governo del *vir egregius* (cavaliere) Marco Aurelio Quintillo durante il principato del fratello Claudio il Gotico: acclamato imperatore dopo aver lasciato l'Isola (*in praesidio Italico*), Quintillo fu riconosciuto egli stesso come Augusto per pochi mesi nel 270 su un'iscrizione di Ossi. Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato e subì forse un impoverimento, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale, come già detto, fu attribuito a due Augusti e a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia, e furono allora costituite quattro prefetture del pretorio: Oriente con capitale Nicomedia, Balcani con capitale Sirmio, Italia con capitale Milano, Gallia con capitale Treviri; la penisola italiana rientrò nell'organizzazione provinciale. Al di là degli aspetti di dettaglio, la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima, creando una sorta di piramide e una catena di comando al cui vertice erano gli imperatori e i loro prefetti del pretorio. Le province diventarono uno snodo periferico del governo imperiale ma, aumentate di numero, persero quella configurazione "nazionale" storicamente radicata nelle tradizioni locali che le aveva caratterizzate fin dalla loro prima costituzione. Ciò non avvenne in Sardegna, che invece

un preside *perfectissimus* (raramente *clarissimus*), che sarebbe stato affiancato da un comandante militare in età bizantina. Infine le città provinciali, collocate alla base della piramide, dovettero rinunciare a ogni forma di autonomia e di autogoverno compendiata nella formula dell'antica "*libertas*" fiscale, per diventare i terminali di decisioni prese dall'alto, attuate dai magistrati municipali, depotenziati e spesso trasformati in funzionari della burocrazia imperiale. La Sardegna fu inserita allora nella diocesi italica e poi (con Costantino) nella prefettura del pretorio d'Italia, alle dipendenze del *vicarius urbis Romae* che risiedeva nella capitale. L'Isola fu amministrata da un *praefectus* certamente diverso da quello che soprintendeva alla Corsica.

Pur conquistate dai Vandali, Sardegna e Corsica mantennero una qualche forma organizzativa amministrativa interna, che riemerge in età bizantina e lascia non poche tracce anche in età giudiciale dopo il Mille, quando possiamo seguire eredità profondissime, che in questa sede possiamo condensare nell'ampio utilizzo del diritto romano e nella sopravvivenza di una pratica giudiziaria che si organizza attraverso gli *itinera* del sovrano per le *coronas de logu*, per esempio nel Regno del Logudoro: eredità formata dai *conventus* giudiziari di età imperiale e dei *sunodoi* bizantine. La geografia continua a svolgere una sua funzione, se è vero che l'arcivescovo di *Carales* mantiene una posizione di prestigio, affiancato agli altri vescovi responsabili delle diverse diocesi: la circoscrizione diocesana di solito conserva il ricordo e ricalca il territorio controllato dalle colonie e dai municipi, sedi in passato del culto imperiale.

Nota bibliografica

La bibliografia relativa al governo provinciale della Sardegna è molto vasta e si può partire da PAIS 1923 (riediz. 1999, II, pp. 11-31); MELONI 1958; BROUGHTON 1986; BRIZZI 1989; BRIZZI 2001; MELONI 2012, p. 85 ss. pp. 133-143; ZUCCA 2001a; MASTINO 2005c, pp. 91-122 per l'età repubblicana, pp. 125-163 per l'età imperiale; BRAC 2012; MELONI 2017, pp. 11-12.